

«Mnème»
Documenti, culture, storia
del Mediterraneo e dell'Oriente Antico

Collana diretta da
Antonio INVERNIZZI

9



*Volume pubblicato con il contributo del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di
Torino per il Medio Oriente e l'Asia*

Μνεμείον

Scritti in memoria di Paolo Fiorina

raccolti da ANTONIO INVERNIZZI



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2013

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
Tel. 0131.252349 Fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-489-8



*Caro Paolo,
non è stato purtroppo lungo quanto avremmo desiderato il cammino percorso
insieme da un cantiere di scavo all'altro, dove ci sei stato sempre insostituibile
compagno, e il tempo che ci ha riuniti nella ricerca universitaria si è interrotto
bruscamente. Ma la tua presenza e la costanza della tua collaborazione sono state
per noi ovunque preziose. La tua intelligenza aperta, la disinteressata disponibilità
nel prestarti ad ogni lavoro, e la generosità nel prodigarti per ogni necessità sono
state fondamentali per il buon successo delle missioni archeologiche. E grande pia-
cere abbiamo tratto dalla sincerità e simpatia della tua amicizia. È con profondo
affetto che ti ricordiamo e dedichiamo alla tua memoria questi nostri studi. Così tu
sempre resti fra noi, il sorriso ammiccante negli occhi, la sigaretta tra le dita e
l'immane nuvoletta di fumo aleggiante d'intorno.*

SOMMARIO

Catherine BRENIQUET L'invention de la filature et du tissage. Variations méthodologiques et diachroniques sur l'archéologie du textile	p. 1
Lucia CHIOCCHETTI, Franco FORNARIS An Astronomical Interpretation of a Bowl from Arpachiya	27
Maria Clara CONTI Un nuovo frammento del tetto attribuito al "Tempio delle Piccole Metope" di Selinunte	71
Antonio INVERNIZZI A Note on the Nisa Rhytons	87
Antonio INVERNIZZI Vitaliano Donati, inviato di Carlo Emanuele III in Mesopotamia Giornale del viaggio di Vitaliano Donati da Damasco a Bassora	101 108
Anna Margherita JASINK The Lapis Lazuli and Its Use in Glyptics. A brief exemplification from Mesopotamia to the Aegean world, passing by Cyprus	139
Christine KEPINSKI De Yelkhi à Harrâdum. Aux marges des royaumes Mésopotamiens et des territoires nomades	153
Carlo LIPPOLIS, Marco BENETTI Una coppia di tori androcefali alati da Nimrud	163

Nicolò MASTURZO	
Leptis Magna. Note sulla geografia dell'abitato, tra emporio fenicio e città imperiale	185
Roberta MENEGAZZI	
<i>E lontano, lontano nel tempo ...</i> Una figurina fuori contesto dagli scavi italiani di Seleucia al Tigri	213
Roberto PARAPETTI, Roberta VENCO RICCIARDI	
Hatra. Documenti e note sul Santuario del Sole	219
St John SIMPSON	
Smoking Across Iraq	251
Carlo ZOPPI	
Il cosiddetto recinto di Zeus Meilichios nella Selinunte di età punica. Osservazioni sulla planimetria	279
Gli Autori	289

LEPTIS MAGNA

Note sulla geografia dell'abitato, tra emporio fenicio e città imperiale*

La regione degli 'emporia', definizione usata dalle fonti antiche¹ per indicare il tratto di costa fra la Piccola e la Grande Sirte lungo il quale s'impiantarono le città costiere di Sabratha, Oea e Leptis², l'attuale Tripolitania, mostra caratteristiche che la rendono diversa da altre regioni del Nord Africa³: è arretrata verso sud e in parte tagliata fuori dalle correnti atlantiche che rendono fertile l'ampia fascia che dal Marocco giunge sino alla Tunisia⁴. La Tripolitania si distingue anche per il relativo isolamento, dovuto all'avvertibile aridità della fascia costiera che la separa dall'odierna Tunisia in corrispondenza della Piccola Sirte e dall'accentuata aridità che contraddistingue la regione della Grande Sirte⁵. La maggiore piovosità della regio-

* Su parte degli argomenti di questo studio ho tenuto una relazione alla American Academy in Rome il 10 dicembre 2008, nella giornata di Studi '*Leptis Magna: the city and surrounding territory. Archaeological Research in Libya by the Università di Roma Tre*'. Di quella giornata non sono stati pubblicati gli atti. Ringrazio dunque Antonio Invernizzi che mi offre una sede che mi è particolarmente cara, poiché, per quanto modesto, è questo il più appropriato ricordo che posso tentare di offrire alla memoria di Paolo Fiorina, con cui ho condiviso fra Nimrud e le case di Salamia e Nabi Yunis mesi belli e faticosi, nervosi e allegri, che mi hanno dato modo di conoscere e apprezzare una personalità complessa, generosa e non solo dotata di notevole intelligenza, ma anche d'insolito intuito. La Fenicia è stata il punto di arrivo degli interessi di Paolo e il luogo d'inizio di una delle più affascinanti città del Mediterraneo antico, le cui onde hanno portato, e ancora portano, genti, contrasti e speranze.

¹ LIVIO, XXXIV.62; *Bell.Afr.*, 97. Cfr. DI VITA 1982a, 520; CORDOVANA 2007, 19-22.

² SALLUSTIO, *Bell.Lug.*, XIX e LXXVIII. Per le Sirti, MASTINO 1990.

³ Nell'ampia bibliografia utili, per quanto datati, DE MATHUISIEULX 1904; *Journey in Tripoli* 1912; DE MATHUISIEULX 1912; AHLMANN 1928; MIGLIORINI 1955. In ultimo, MATTINGLY 1995, ampia sintesi di taglio archeologico.

⁴ Il clima libico è appunto influenzato dall'anticiclone sub tropicale che gravita sul Nord Africa in posizione grosso modo centrale. MIGLIORINI 1955, 90-93; MATTINGLY 1995, 7-11; SMITHSON 1996, 52-57.

⁵ MIGLIORINI 1955, 82.

ne rispetto a quella del territorio delle Sirti, specie in prossimità della costa è dovuta principalmente al rialzo del Gebel⁶, formato da una ripida scarpata che limita a sud la piatta regione di Sabratha e di Oea-Tripoli, e che giunge a più di 800 metri sul livello del mare nel punto più alto (massiccio di Garian). Il Gebel digrada verso sud-est con un terreno solcato da un complesso sistema di vallate torrentizie che confluiscono in parte verso la fascia costiera.

Ad est della congiunzione del Gebel con la costa si trova ancora una regione pianeggiante e fertile che giunge sino all'ampia depressione costiera salina della Sèbcha Tauòrga. All'estremità occidentale di questa regione coltivabile venne fondata Leptis da uomini di Tiro, su un piccolo promontorio ad occidente della foce di un ampio uadi⁷. La posizione del primo nucleo della città è sicuramente dovuta alla facilità di approdo e forse alle particolari caratteristiche del luogo⁸. Il commercio marittimo fenicio rappresentava una buona ragione per la formazione di uno scalo permanente dopo il tratto inospitale della Sirte, tuttavia una regione dotata di una popolazione piuttosto numerosa e stabile poteva costituire una garanzia di proficui mercanteggiamenti anche sul posto e infatti, come vedremo, il fertile entroterra sembra favorire anche un maggiore sviluppo di Leptis rispetto a Oea e Sabratha. Anche il tentativo di fondare una città alle foci del Cinyps da parte dello spartano Dorieo attorno al 512 a.C. conferma l'antico apprezzamento della fertilità di quei luoghi, se è valida la non univoca attribuzione tradizionale⁹.

⁶ MATTINGLY 1985, 31, fig. 4:2; MATTINGLY 1988, 23; *Farming the Desert I* 1996, fig. 1.1.

⁷ Sempre interessante ROMANELLI 1925, 1-10. Le indagini archeologiche, per quanto siano state edite parzialmente, indicano con sicurezza un insediamento non più recente della fine del VII secolo a.C., HOWARD CARTER 1965, 125-126 e 130-131. Per l'ipotesi di una precoce egemonia da parte di Cartagine, se non quasi di una parziale fondazione, DI VITA 1969, 200-202. Ben prima ROMANELLI 1925, 5-6. Cfr. BIRLEY 1988, 2. Questa ipotesi non sembra tenere conto che di quell'area culturale ERODOTO cita solo le città di Sidone, Tiro e Cartagine (cfr. la posizione di De Sanctis, cit. in ROMANELLI 1925, 5, nota 1) e che eventualmente potrebbe fare riferimento ad un modello di egemonia che si dovrebbe generalizzare solo nel secolo a lui contemporaneo, oltre al fatto che sicuramente in alcuni luoghi utilizza fonti cartaginesi, ad es. nel libro IV. Inoltre ancora alla fine del VI secolo la flotta fenicia aveva tutta la potenza necessaria a mantenere saldi i propri legami con le sue fondazioni, cui poté fornire una protezione passiva contro le mire espansionistiche attribuite a Cambise, ERODOTO III.17 e 19. Per le fasi e i modi dell'espansione fenicia, NIEMEYER 2000, 100-104 (insediamenti fenici) e 105-106 (egemonia cartaginese comunque non anteriore al primo venticinquennio del VI secolo); simile NIEMEYER 2006, in part. 154-160 e 162-163. Per una tarda attestazione di Tiro come metropoli di Leptis, REY COQUAIS 1987. Cfr. CORDOVANA 2007, 32-37.

⁸ Per l'approdo, ROMANELLI 1925, 67; BARTOCCINI 1960, 9-10. Si conosce un tipo di baratto senza contatto diretto con le genti del luogo adoperato dai cartaginesi per i loro commerci lungo la costa occidentale dell'Africa, che poteva essere favorito dalla presenza di isole vicine alla terraferma come sembra fosse a Leptis. ERODOTO, IV.196. Cfr. CORDOVANA 2007, 28-33. Per un primo insediamento insulare, DI VITA 1969, 197-198, ipotesi in parte basata sulla IPT 32, una iscrizione piuttosto mutila della metà del I secolo d.C.

⁹ ERODOTO IV.175 (paese dei Maces e Cinyps), 198 (fertilità) e V.42. (Dorieo). Per una diversa indicazione geografica in due passi di Tolomeo, CIFANI, MUNZI 2002, 1906-1907. Cfr. CIFANI, MUNZI 2003, 87-91; CORDOVANA 2007, 28-33.

La regione e i suoi terreni

La classificazione del terreno¹⁰ condotta su immagini multispettrali¹¹ mostra bene le caratteristiche della regione (Fig. 1). A nord-ovest la piana della Gefara presenta una stretta fascia costiera coltivata, con formazioni lagunari nella parte più occidentale. Nella zona centrale della piana si hanno formazioni di terreno con scarsa copertura vegetale, con piccoli cambiamenti dovuti a campi di dune attive o consolidate¹². Ai piedi della scarpata del Gebel sono terreni sedimentari recenti con scarsa copertura vegetale e probabile alta salinità. Sempre nella Gefara, a oriente il promontorio di Tripoli è intensamente coltivato, oasi di Menscia (al-Man-shiyyah)¹³, anche se a sud-est si nota una fascia di dune che si congiunge ad una ampia formazione di dune costiere consolidate.

La scarpata occidentale del Gebel¹⁴ mostra un'accentuata erosione evidenziata da l'affioramento generalizzato della roccia, data da calcari ed arenarie del Mesozoico¹⁵, con limitate zone a intensa copertura vegetale. Più a sud è un'ampia regione di steppe nella quale si notano alcune formazioni di dune con andamento est-ovest. A sud di Tripoli è la parte più alta del Gebel, caratterizzata in genere da una fitta alternanza di rialzi rocciosi e piccole zone vallive con limitata vegetazione. Solo alcune aree periferiche sono caratterizzate da un ricco manto vegetale, composto per la parte arborea anche da olivi. La parte orientale del Gebel, ove la ripida scarpata si risolve in un'ampia fascia di rialzi montuosi, presenta un ricca vegetazione, formata anche da uliveti, solo a tratti intervallata da terreni affioranti. In corrispondenza della costa si ha una fitta alternanza di uidian, nei quali la coltivazione consente una discreta resa agricola, con rialzi rocciosi del Quaternario¹⁶ e formazioni di dune consolidate caratterizzate da una rada macchia mediterranea. Ad est di Leptis, verso Misurata, si ha una delle zone più fertili della regione¹⁷,

¹⁰ È stato usato un programma di libero dominio, MultiSpec, versione 5.2001 (School of Electrical and Computer Engineering, Purdue University, Indiana, US). Per il metodo ci si è riferiti a LANDGREBE 1998.

¹¹ Immagini multispettrali Landsat, p201r38_2m19760214, p201r39_2m19750202, p202r37_1m19721105, p202r38_1m19721105, p203r37_2m19760129, p202r39_2m19750626, p203r38_2m19760129. La maggiore difficoltà nella classificazione del terreno è stata ovviamente incontrata nel determinare classi omogenee delle varie scene, a causa della differenziazione spaziale e temporale.

¹² Cfr. MIGLIORINI 1955, 81; ANKETELL 1989, 1.

¹³ Attorno al 1950 si valutava formata da 285.000 palme, quasi 60.000 ulivi e oltre 100.000 alberi da frutto. MIGLIORINI 1955, 104.

¹⁴ Il Gebel è distinto in tre regioni principali: Yefren-Nefusa, Garian, Tarhuna. MIGLIORINI 1955, 83.

¹⁵ ANKETELL 1989, 10.

¹⁶ MIGLIORINI 1955, 81.

¹⁷ Nell'oasi di Misurata attorno al 1950 si valutavano 180.000 palme e 20.000 fra alberi da frutto e olivi. MIGLIORINI 1955, 104.

caratterizzata da campi alternati a palmeti, che si amplia verso l'interno con una fascia verde, coltivabile con metodi meno intensivi.

Con il Capo Misurata inizia l'ampio golfo della *syrtis maior*. Nella Sèbca Tauòrga posta ad est di Misurata, l'ampia palude costiera che occupa quasi tutta l'estremità occidentale del golfo sino a circa una cinquantina di chilometri da Sirte, sfociano i maggiori uidian della regione: il bacino dell'uadi Sofegghin e l'uadi Zemzem¹⁸. La regione dei grandi uidian, in parte formata dal declivio meridionale del Gebel, detto Ghibla¹⁹, alterna zone di steppa²⁰, specie nella zona più vicina alla costa, con zone di altopiano o rialzi montuosi, con frequenti ed estesi affioramenti di roccia, anche basaltica. Nonostante l'ampiezza, non tutta l'estensione dei bacini torrentizi è produttiva. In buona parte del loro percorso si possono rilevare ampie aree con terreni che presumibilmente presentano un'alta salinità. Le zone più favorevoli alla coltivazione sembrano essere alla confluenza di uidian minori. Malgrado questa regione più interna sia di fatto marginale rispetto a quella costiera, la sua ampiezza, pressappoco quattro volte maggiore²¹, la rende non trascurabile nella valutazione complessiva del popolamento antico.

Ancora più all'interno è l'ampio altopiano al-Hammada al-Hamra²², il deserto roccioso che separa la zona costiera dalla regione del Fezzan.

Una costante nella descrizione delle coste della Tripolitania è la scarsità di insenature che rendano possibile un buon ancoraggio, praticamente assenti nei due golfi di Sirte ad est ed ad ovest della regione. Sia i geografi d'età classica²³ sia i più recenti viaggiatori del periodo pre-coloniale²⁴ hanno posto in evidenza questo aspetto, in parte meno avvertibile in antico, ove la necessità di ancoraggio sicuro si presentava in caso di mare grosso, mentre l'approdo e la messa in secca del piccolo e medio cabotaggio poteva avvenire con una certa sicurezza lungo la costa in assenza di banchi o rocce affioranti o con più tranquillità alla foce di uidiàn e, nel caso di vento di maestrale, preferibilmente al riparo di promontori. Ancora attorno al 1929 veniva sottolineato nella guida del TCI come la Grande Sirte non fosse fornita di porti od ancoraggi discreti, con la costa bassa caratterizzata da dune ed acquitrini. Dal Capo Misurata sino alla punta di Ras Agedir la costa appariva più regolare: i migliori ripari per naviglio di limitato tonnello erano presenti solamente a Buscéifa poco a sud del Capo Misurata e, passato questo, a Zliten. Ancora più ad ovest, superato il pro-

¹⁸ MIGLIORINI 1955, 93.

¹⁹ O regione 'del sud'. MIGLIORINI 1955, 83-84.

²⁰ MIGLIORINI 1955, 96.

²¹ La regione dei grandi uidian copre un'area di circa 50.000 km², la regione costiera circa 13.000 km².

²² MIGLIORINI 1955, 85.

²³ Si veda lo *Stadiasmus sive periplus maris magni*, edito in MÜLLER 1855, 460-466, par. 92-103.

²⁴ DE MATHUISIEULX 1904, 736-737; *Journey in Tripoli* 1912; DE MATHUISIEULX 1912; AHLMANN 1928; MIGLIORINI 1955.

monitorio di Homs, la costa è descritta come alta, rocciosa e con poche insenature, malgrado i numerosi uidiàn che sfociano a mare: in effetti i possibili approdi si ritengono adatti unicamente per piccole imbarcazioni e comunque piuttosto insicuri. Dunque ai primi del '900 i luoghi d'ancoraggio migliori erano Homs e Tripoli, mentre più ad occidente, a Bucamèz, verso il confine tunisino veniva indicata l'unica insenatura naturale, anche se di utilità piuttosto scarsa²⁵.

La conoscenza del paesaggio storico

Lo studio del territorio tripolitano in rapporto all'insediamento antico²⁶ diventa un argomento scientificamente rilevante nel dopoguerra²⁷, dapprima con i lavori di Richard G. Goodchil, su miliari e strade, e sui siti romani del Gebel Tarhuna²⁸, cui seguono le prime ricognizioni sistematiche condotte da David Oates²⁹. Riprende corpo anche il problema del *limes tripolitanus*³⁰, con una discussione giunta sino ai nostri giorni³¹.

In precedenza, apporti alla conoscenza dell'antico assetto delle campagne erano stati offerti solo occasionalmente dagli archeologi italiani tramite sommari resoconti di rinvenimenti nel territorio tripolitano³², quando il grosso dell'impegno era invece orientato ai grandi scavi urbani di valorizzazione monumentale³³. Si distaccano per un maggiore impegno, e per una certa sistematicità, i due lavori di Francesco Corò sulle 'colonie agricole' e sulle strade romane³⁴. Nel primo lavoro vengono descritte in maniera piuttosto analitica diciotto località del Gebel Nefusa caratterizzate da rovine d'età imperiale, e viene data una sommaria collocazione storica del fenomeno dell'insediamento rurale antico³⁵, ma in realtà non è offerto

²⁵ TCI 1929, 179.

²⁶ Per una panoramica delle ricerche nella regione interna, BARKER 1996, 13-18.

²⁷ Prendo a riferimento l'inizio della gestione fiduciaria britannica del 1947.

²⁸ GOODCHILD 1948; GOODCHILD 1951.

²⁹ OATES 1953.

³⁰ CORÒ 1931, 10 e 12; GOODCHILD, WARD PERKINS 1949; GOODCHILD 1950; DI VITA 1964, 79-98. In precedenza, in riferimento all'Itinerario Antonino e alla Tabula Peutingeriana, de Mathuisieulx aveva già correttamente individuato, nel *limes* un elemento di utilità sia strategica sia commerciale posto sul plateau del Gebel, a unire le vicine vallate fertili, DE MATHUISIEULX 1912, 52-56.

³¹ Si vedano, REBUFFAT 1985; DI VITA EVRARD 1985. In ultimo una sintesi del problema in CORDOVANA 2007, 212-258.

³² Senza elencare la ricca bibliografia, si possono prendere a riferimento i resoconti di S. Aurigemma, di R. Bartoccini, e di G. Guidi nelle varie riviste del periodo, come ad es. nel *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie*, nella *Rivista della Tripolitania*, in *Africa Italiana* etc.

³³ Si rimanda ai recenti lavori d'inquadramento sull'archeologia italiana in Libia di S. Altekamp e M. Munzi.

³⁴ CORÒ 1931; CORÒ 1932.

³⁵ CORÒ 1932, 18-22.

un soddisfacente quadro interpretativo delle varie osservazioni. Viene comunque notata la costante associazione fra *gasr* e mausoleo³⁶, per cui la sua costruzione viene collegata alle esigenze del proprietario della fattoria agricola³⁷. L'orientamento culturale e l'aderenza alle direttive politiche della Colonia induce CORÒ ad attribuire gli insediamenti, per l'appunto, a colonie agricole militari romane o, al massimo, a veterani libici, poiché egli vuole escludere che potessero essere in possesso di popolazioni locali³⁸. Il successivo studio condotto da CORÒ sulle maggiori strade romane della Tripolitania affronta piuttosto estesamente la geografia antica della regione, mettendo a confronto le fonti, principalmente l'Itinerario Antonino e la Tabula Peutingeriana, con le conoscenze geografiche dell'autore³⁹. Il lavoro costituisce in effetti un primo non trascurabile abbozzo degli studi di geografia storica che si svilupperanno più estesamente in seguito. Lo studio si avvale anche dei precedenti lavori di Tissot, di Barth e di Müller per stabilire sul territorio le tappe indicate dagli itinerari, lungo il percorso da Pisida a Leptis Magna della strada che in età imperiale da Cartagine giungeva sino ad Alessandria.

Con gli studi inglesi del secondo dopoguerra⁴⁰ la regione attorno agli antichi empori fenicio-punici diventa comunque meno indeterminata, si pongono le basi per una migliore conoscenza delle strade principali, e sono registrate in maniera sufficientemente puntuale le tracce di una fitta struttura d'insediamenti stabili che vede una rilevante presenza di fattorie, perlopiù fortificate, nell'ampio arco di territorio posto fra la linea del Gebel e le guarnigioni romane di Gadames, Gheriat e Bu Njem. Il relativo accumulo di ricchezza in questa zona interna trova espressione nell'architettura funeraria che, nei numerosi mausolei legati alle strutture abitative, riflette la volontà di affermazione gentilizio-familiare espressa mediante la libera imitazione dei modelli aulici da tempo in uso nella costa⁴¹. Meno attestata, ma questo è ben compatibile con l'ambito rurale di cui si parla, è l'architettura religiosa, la quale doveva peraltro essere legata ad insediamenti di una qualche rilevanza⁴².

Nel corso delle ricerche più recenti, a partire dal tema del *limes*, sono stati foca-

³⁶ Il *gasr*, nella definizione giunta sino ai nostri giorni, è una fattoria fortificata che in età tarda e specialmente nelle regioni costiere sostituisce le comuni strutture produttive della prima e media età imperiale. Frequentissima è la presenza di tombe monumentali di carattere familiare, effettivamente associate alle strutture abitative, ma di frequente costruite in zone di particolare rilevanza paesaggistica.

³⁷ CORÒ 1932, 18.

³⁸ CORÒ 1932, 18.

³⁹ CORÒ 1931.

⁴⁰ Si veda alle note 26-29.

⁴¹ BROGAN, SMITH 1984, 207-212; MASTURZO 1995.

⁴² Nel caso di *Gasr al-Gezira* un villaggio di età romana è attestato a circa 300 m di distanza, BROGAN, OATES 1953. Per il santuario di Ammone a Ras al-Haddagia, non lontano da Medina Doga, si veda a nota 86.

lizzati dal 1979 alcuni argomenti relativi alla struttura sociale ed economica della regione interna della Tripolitania⁴³. Queste ricerche condotte nell'area del predeserto a sud-est del Gebel si sono appoggiate all'evidenza data dalla presenza, in zone ora apparentemente aride, di centinaia di abitazioni fortificate, denominate *gsur* nel linguaggio locale, associate ad un intenso sistema di sfruttamento agricolo dell'alveo dei uidian, una pratica che ha lasciato tracce ancora visibili in superficie grazie alla presenza di sbarramenti trasversali formati da muri di pietrame⁴⁴.

Negli studi di quegli anni l'esame della fascia costiera è stato perlopiù trascurato. Solo ultimamente è stata organizzata da Luisa Musso una ricognizione della regione circostante Leptis, per la quale disponiamo ormai di numerosi rapporti disseminati in varie sedi di pubblicazione, che offrono un campionamento significativo delle tracce archeologiche relative all'uso agricolo⁴⁵. Si tratta della ricognizione di alcuni settori-campione, delimitati inizialmente in aree piuttosto distanti poste ad est e ad ovest della città e in ultimo nelle sue vicinanze⁴⁶. Questi studi non sono ancora giunti ad una fase conclusiva, ma offrono già dati piuttosto interessanti e colmano una notevole lacuna nelle nostre conoscenze⁴⁷. Sono ricognizioni che, al contrario di quelle nel predeserto iniziate alla fine degli anni '70, si devono ovviamente confrontare con maggiori problemi di visibilità dei resti, non solo causati dall'attuale intenso popolamento, ma anche dallo sfruttamento agricolo, particolarmente intenso nella pianura fra Homs e Misurata, come ad esempio mostra la distribuzione dei 'siti' in corrispondenza del 'transetto' di uadi Caam⁴⁸.

Stando ai resti archeologici, il massimo sviluppo del popolamento rurale sarebbe attestato in periodo imperiale⁴⁹ e naturalmente coinciderebbe anche con la fase di maggiore sviluppo della città. In questo periodo l'organizzazione dello sfruttamento agricolo avviene per mezzo di una densa rete di fattorie, anche di grandi dimensioni, che si estende sui terreni coltivabili. Nelle fattorie si ritrova piuttosto di frequente una parte residenziale padronale, che le configura come vere e proprie

⁴³ Per il progetto UNESCO di ricognizione degli invasi torrentizi, BARKER 1985; MATTINGLY 1985, 38-43; JONES 1985. Studi confluiti nella sintesi realizzata in MATTINGLY 1995 e nel rapporto finale, *Farming the Desert I* 1996.

⁴⁴ GILBERTSON, HUNT 1996.

⁴⁵ Non è certamente questa la sede per riesaminare sistematicamente tutti i dati delle ricognizioni condotte dall'Università di Roma Tre, utilizzerò di volta in volta quelli che mi sembrano più utili. Si può in ogni caso fare riferimento a FELICI, PENTIRICCI 2002; CIFANI, MUNZI 2002; MUNZI *et al.* 2004-2005. In ultimo, segnale MUNZI 2010; MUNZI *et al.* 2010.

⁴⁶ MUNZI *et al.* 2010, 725-748.

⁴⁷ Lo studio iniziale è stato incentrato principalmente sulle produzioni ceramiche, e per il momento è stato perlopiù tralasciato l'esame delle strutture connesse alla produzione agricola. FELICI, PENTIRICCI 2002, 1875-1900.

⁴⁸ MUNZI 2010, fig. 2.4.

⁴⁹ FELICI, PENTIRICCI 2002, 1875.

ville rustiche e che attesta la diffusione, anche in zone piuttosto interne, dei modelli adottati dalle classi dirigenti provinciali. E in effetti sulla costa si assiste al contemporaneo fiorire di numerosissime ville marittime⁵⁰, improntate ai noti modelli italiani in voga nella fascia costiera medio-tirrenica e disposte con una particolare attenzione agli aspetti particolari del paesaggio, costituiti dai piccoli promontori e dalle baie che si susseguono quasi senza soluzione di continuità lungo il litorale.

Per le fasi più antiche i dati emersi sono ancora piuttosto scarsi, non tali comunque da consentire di ricostruire più di un sommario abbozzo delle forme dell'occupazione rurale nella fase punica. Un insediamento costiero di circa due ettari d'estensione, frequentato a partire dal IV secolo a.C. è stato individuato a circa dieci chilometri ad occidente di Leptis, ed è legato sia ad un approdo sufficientemente riparato sia ad una fertile area interna⁵¹. Con il III secolo a.C. si hanno i primi dati archeologicamente rilevabili di strutture stabili legate allo sfruttamento agricolo nei dintorni della città⁵². Con la seconda metà del II secolo a.C. si ha un notevolissimo incremento degli indici di occupazione, poiché ad esempio nell'area a sud della città si passa da 5 a 41 siti, che aumentano ancora in maniera consistente nel secolo seguente, per il quale è rilevata l'esistenza di 64 siti⁵³. I primi nuclei d'occupazione rurale formarono dunque la base delle fattorie che si evolveranno e rimarranno attive ancora in piena fase imperiale fra il I ed il II secolo d.C., per poi decrescere velocemente di numero nei secoli successivi⁵⁴. Nella zona più interna interessata dalla ricognizione, il bacino dell'alto uadi Taraglat, si ha invece la completa assenza di attestazioni relative alla fase neopunica. Questo dato ha fatto concludere che la *'formazione di un paesaggio rurale con un tessuto insediativo di fattorie appare ... fino all'epoca tardo repubblicana un fenomeno limitato ad una fascia costiera di circa 2 miglia nel territorio di Leptis'*⁵⁵.

La maggior attività economica in età imperiale sembra sia derivata dalla produzione olearia, secondo quanto è indicato dai resti degli impianti di trasformazione⁵⁶, anche se non si può a priori escluderne l'integrazione con altre produzioni. Come mostra la distribuzione delle classi ceramiche fini, le fattorie rientrano pienamente in un ampio sistema di scambi già nella prima età imperiale, che presuppone il ruolo centrale delle città costiere nei rapporti commerciali ad ampio raggio con le altre province⁵⁷. Il quadro economico del territorio muta in età tarda, con la pro-

⁵⁰ MUNZI *et al.* 2004-2005, 443-446.

⁵¹ MUNZI *et al.* 2004-2005, 440-443.

⁵² MUNZI *et al.* 2010, 727.

⁵³ MUNZI *et al.* 2010, 727-728.

⁵⁴ MUNZI *et al.* 2004-2005, 440-443; MUNZI *et al.* 2010, 727-731.

⁵⁵ MUNZI *et al.* 2004-2005, 442.

⁵⁶ Per la produzione olearia, ARTUR 1982; MATTINGLY 1988, con bibliografia. Anche *Farming the Desert I* 1996, 265-290.

⁵⁷ FELICI, PENTIRICCI 2002, 1899.

gressiva riduzione degli insediamenti stabili e l'aumento dell'uso di produzioni ceramiche locali rispetto alle importazioni, quando ancora in città affluisce una gran quantità di vasellame di produzione tunisina⁵⁸.

L'accentuata rarefazione dei dati nelle aree campione, particolarmente evidente per tutto il periodo punico, pone naturalmente un problema di metodo rispetto al popolamento delle campagne, vale a dire se l'assenza di indici di occupazione rilevabili debba costituire un dato significativo, oppure se semplicemente, vista l'indeterminazione rispetto a qualsivoglia modello, non sia possibile avanzare ipotesi utili.

I terreni e l'economia delle campagne

Un'analisi quantitativa dell'uso attuale del suolo (Fig. 1) mostra come la disomogeneità territoriale possa aver influito anche sulle forme di occupazione e di sfruttamento economico del territorio antico di Leptis⁵⁹. Se si prende a riferimento l'area definita dal confine occidentale con Oea, che a sud grosso modo poteva intersecare la regione di Msellata e che plausibilmente si può fare terminare ad est con la Sèbca Tauòrga, per una superficie di circa 11.500 km², la superficie coltivabile con modalità più o meno intensive sarebbe di circa 4.130 km², pari all'incirca al 36 % del territorio⁶⁰, e le steppe sono quantificabili in 3.860 km², pari grosso modo al 34 % del territorio. Secondo questo modello ipotetico, l'agricoltura e la pastorizia presenterebbero dunque un peso quasi uguale rispetto alle superfici di sfruttamento del suolo.

Se si tiene conto che nella media e tarda età imperiale si accrescono e si consolidano gli indici di occupazione stabile anche delle aree più interne sino a comprendere la regione dei grandi uidian sud-orientali⁶¹, cambiano in maniera avvertibile i rapporti generali fra aree coltivate e steppe. Su una superficie di circa 46.500 km², l'area coltivabile con modalità più o meno intensive sarebbe di circa 6.650 km², pari grosso modo al 14 % del territorio, e le steppe sono quantificabili in 15.000 km², pari all'incirca al 32 % del territorio. Si comprende facilmente come il notevole ampliamento territoriale complessivo si rifletta in maniera proporzionalmente piuttosto ridotta sull'effettivo aumento di valore economico e, in effetti, l'onere del mantenimento di grandi postazioni militari nella regione più periferica, lungo l'arco Mizda, Gheriat, Gholaiia-Bu Njem, fu retto solo per un breve periodo: circa una sessantina d'anni nel III secolo d.C. per gli ultimi due luoghi⁶². L'arretramento

⁵⁸ FELICI, PENTIRICCI 2002, 1899.

⁵⁹ Cfr. MATTINGLY 1988, 37-38 (tipi di produzione olearia).

⁶⁰ Cfr. MATTINGLY 1988, 29 (per una superficie coltivabile fra 3.000 e 4.000 km²).

⁶¹ *Farming the Desert I* 1996, 159-190; cfr. MUNZI 2010, 50-51.

⁶² In ultimo, MATTINGLY 1995, 92-97; *Farming the Desert I* 1996, 112-116, in particolare la tabella 5.1.

delle strutture di difesa potrebbe in effetti essere stato causato, a parte i motivi contingenti, da ragioni di sistema, se dal punto di vista dell'amministrazione, e dobbiamo presumere principalmente dal punto di vista dell'erario, lo sforzo di controllare la regione più periferica non risultò alla fine utilmente sostenibile⁶³.

Come abbiamo prima accennato, un elemento non trascurabile nell'apprezzare l'insieme dei dati offerti dal territorio tripolitano e, per quanto ci riguarda, in particolare dal territorio di Leptis, è il chiaro sbilanciamento quantitativo delle evidenze archeologiche verso le zone di maggiore visibilità e minore trasformazione abitativa ed agricola, di fatto quelle più interne e fuori dalla fascia maggiormente fertile. Se non si tiene conto di questo fatto si rischia di polarizzare l'interesse da un canto sui grandi nuclei urbani della costa, e dall'altro sulle aree interne, nelle quali l'agricoltura stabile doveva essere necessariamente integrata da una forte componente pastorale. Proprio la pastorizia praticata da popolazioni semi-nomadi o da nomadi, malgrado le ovvie lacune nella documentazione archeologica, doveva costituire un elemento rilevante nell'economia della regione anche nell'antichità⁶⁴. A questo riguardo si può prendere in considerazione il sommario censimento del 1921, il quale riflette probabilmente una struttura dell'insediamento non molto dissimile da quella antica, nel quale le popolazioni sedentarie, urbanizzate o rurali, costituiscono circa i tre quinti del totale⁶⁵.

Alla fine di questa rapida panoramica dei problemi che pone l'esame del territorio di Leptis, appare piuttosto evidente il fatto che la città costituiva il punto di sovrapposizione di due forme di paesaggio radicalmente diverse e che solo occasionalmente si sovrapponevano. Nel mercato di Leptis i paesaggi del commerciante transahariano, dell'allevatore e del produttore agricolo s'incontravano con quelli del marinaio e del commerciante navigatore, e li formavano un luogo del tutto particolare ove, con le garanzie date a entrambi i gruppi dai mediatori della città, si poteva arrivare alla reciproca soddisfazione. Naturalmente la miscela dei fattori poteva variare rispetto allo schema di base, con un ruolo più o meno verticale assunto dai vari attori economici⁶⁶.

I confini della città

Per quanto si debba basare su notevoli margini d'incertezza, e per le fasi più

⁶³ Cfr. MATTINGLY 1995, 83.

⁶⁴ Cfr. MATTINGLY 1995, 14-16; Stranamente sarebbe un fattore non particolarmente rilevante nel predeserto, forse a causa alle scarse tracce lasciate nella 'cultura materiale', *Farming the Desert I* 1996, 249-263.

⁶⁵ Nella Tripolitania la popolazione sedentaria ammontava a 356.468 individui, quella semi-nomade a 128.095 e quella nomade a 84.530 individui. MIGLIORINI 1955, 98.

⁶⁶ Cfr. MATTINGLY 1988, 29-30.

antiche su elementi scarsi e d'attribuzione opinabile, se non del tutto assenti, si può cercare di tentare una prima ricostruzione delle possibili relazioni fra città e territorio.

Sappiamo che Leptis si forma non dopo la fine del VII secolo a.C. in corrispondenza forse di un semplice scalo sulle rotte dei Tiri verso occidente, e che da quel momento ebbe una certa consistenza come emporio stabile⁶⁷. Se è corretta l'identificazione del Cinyps con l'attuale uadi Caam, la popolazione locale dei Maces contribuì saggiamente a respingere la fondazione di una colonia a guida spartana. Mi sembra ragionevole pensare che proprio l'interesse dei Greci per lo sfruttamento agricolo, e Dorico certamente non era li solo per fare mercato⁶⁸, possa aver coalizzato le genti locali a quelle di origine fenicia, le une per proteggere le proprie terre (la sorte del re Adicran e del suo popolo a seguito della fondazione di Cirene poteva fare da monito⁶⁹), le altre i commerci. Che i Maces non si possano considerare semplicisticamente genti nomadi⁷⁰, per quanto ancora use a costumi tribali, come evidenzia il singolare taglio dei capelli loro attribuito⁷¹, è per altro un argomento proposto dalla storiografia greca quando esalta la fertilità della loro terra, capace di rendere trecento per uno⁷².

Dunque fra il VI e il V secolo a.C. il rapporto fra le genti libiche e quelle fenicie sembra basarsi su un proficuo scambio di tipo emporico⁷³. Per il lungo periodo successivo, sino al III secolo a.C. si ha carenza d'indicazioni storiche e di dati archeologici. Tuttavia si potrebbe presumere che, anche rispetto all'esempio offerto da Cartagine⁷⁴, il possesso del territorio agricolo fosse diventato una componente non secondaria della vita della città, e che si fosse esteso via via anche a zone piuttosto lontane. In effetti, come si è visto, i dati archeologici indicano un punto di svolta quando, a quanto pare a partire dal III secolo a.C., l'insediamento agricolo si struttura con poderi dotati di una abitazione stabile, per una estensione, si può supporre, di varie miglia attorno alla città.

Si comincia ad avere una documentazione piuttosto consistente a partire dalla prima età imperiale, quando su Leptis gravita già un ampio territorio, i cui confini sono diversificati a seconda delle regioni circostanti. Verso occidente i confini dovevano garantire la stabilità delle relazioni con la vicina Oea, come ha mostrato

⁶⁷ Si veda a nota 7.

⁶⁸ Si trattava del tentativo di fondazione di una colonia dorica concepita secondo i modelli della madrepatria, come mostra tutto il ciclo di Dorico, ERODOTO V.41-48. Per una datazione al 524-523 a.C.. Ganci 1995, 231. Anche CORDOVANA 2007, 28-33.

⁶⁹ ERODOTO IV.159. Cfr. per il rapporto fra greci e libi, AUSTIN, 2008, 205-210.

⁷⁰ Così considerate in CIFANI, MUNZI 2002, 1904-1905; e in CIFANI, MUNZI 2003, 87. Per contro si veda già in ROMANELLI 1925, 4.

⁷¹ ERODOTO IV.175.

⁷² ERODOTO IV.198. Naturalmente si tratta anche di un argomento funzionale alla colonizzazione.

⁷³ Cfr. ROMANELLI 1925, 4-5.

⁷⁴ NIEMEYER 2000, 104-105; NIEMEYER 2006, 161-162.

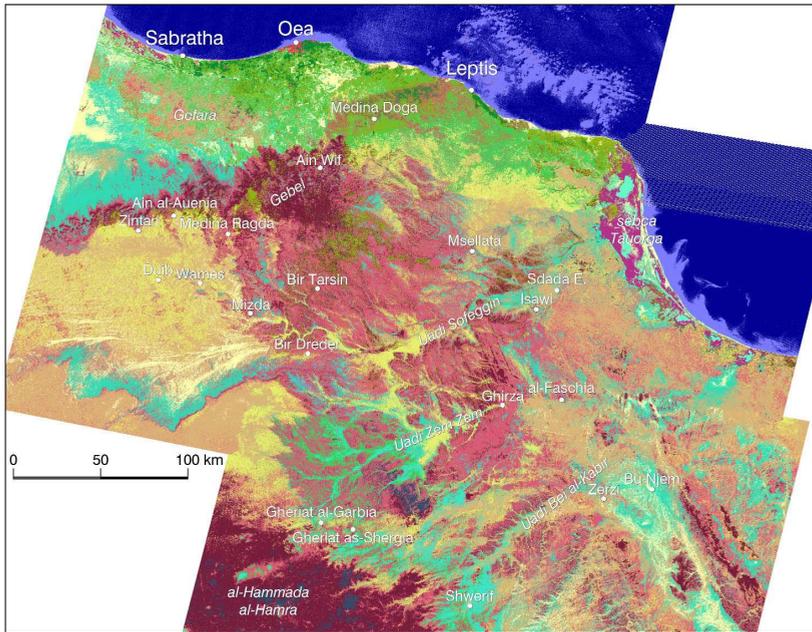


Fig. 1 – Elaborazione di immagini multispettrali Landsat relative alla Tripolitania al fine della ricognizione dei vari tipi di terreno e della copertura vegetale (N. Masturzo 2008).

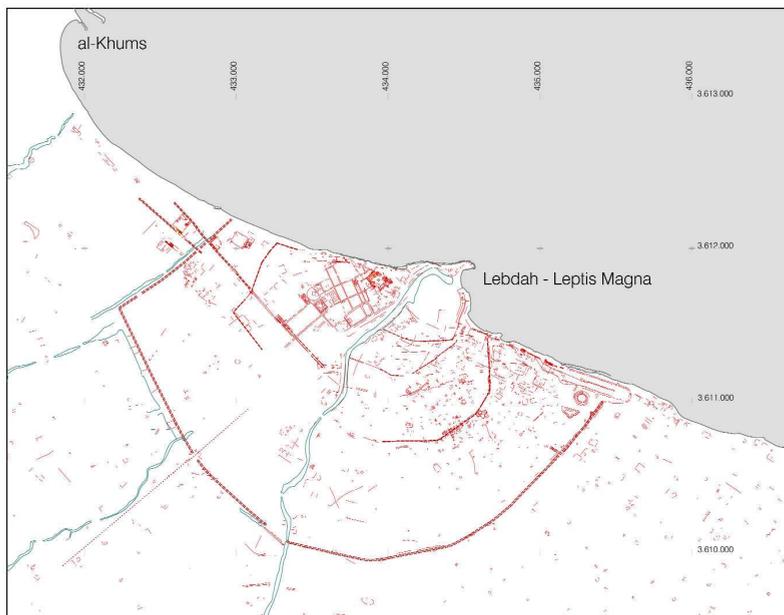


Fig. 2 – Leptis Magna. Rilevamento topografico della città e ricognizione per immagini delle tracce relative alle strutture pre-moderne (N. Masturzo, rilevamenti 1995-2001, elaborazione 2008).

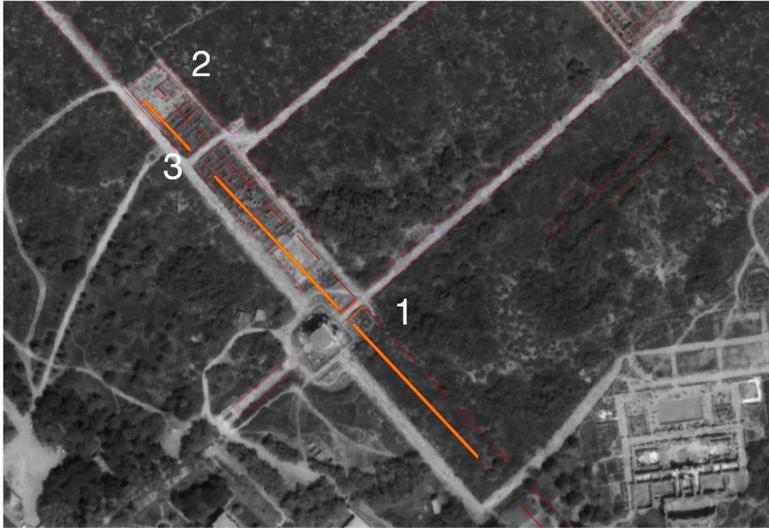


Fig. 3 – Leptis Magna. Tracciato ipotetico delle mura di età augustea-tiberiana. 1) porta *augusta salutaris*, 2) tempio sul ‘decumano’, 3) resti di una massiccia struttura realizzata in mattoni crudi (N. Masturzo 2013).

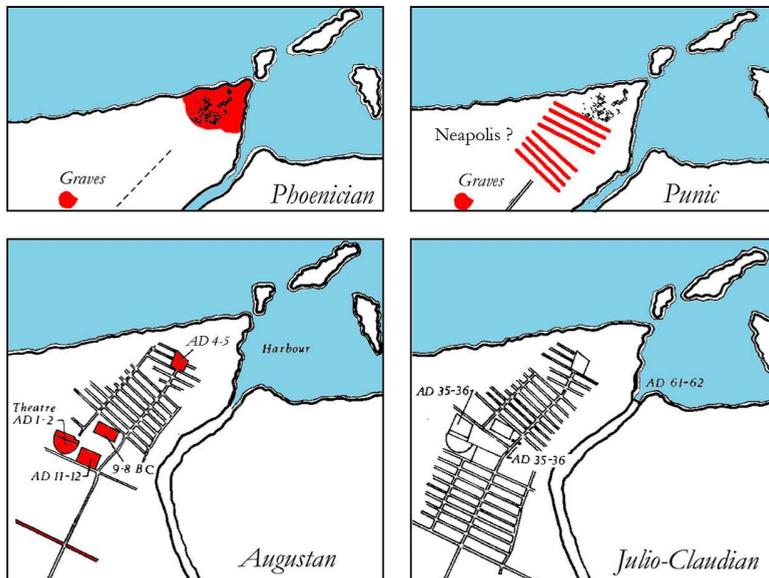


Fig. 4 – Sviluppo dell’assetto urbano di Leptis (grafico basato sulla proposta Ward Perkins, con sostanziali modifiche, N. Masturzo 2013).

il ritrovamento di due cippi che sotto Vespasiano segnavano il limite fra i territori delle due città, definito grazie all'intervento del *legatus Augusti pro praetore*⁷⁵ C. Rutilius Gallicus che provvide al suo tracciamento, *limitem ... derexit*⁷⁶. I luoghi di ritrovamento dei cippi consentono d'individuare grosso modo il tracciato: il confine occidentale di Leptis passava circa da Gasr el-Masaud⁷⁷, dunque lungo il corso inferiore dell'uadi Doga-uadi Msabha, e più o meno in corrispondenza di un piccolo torrente, uadi Scafel, un nome non segnato sulle carte, ma che si può individuare con una discreta approssimazione grazie alla descrizione del punto di rinvenimento⁷⁸. Verso la costa il confine si attestava plausibilmente lungo il corso dello stesso uadi Msabha, nella piana denominato uadi el-Msid, che sfocia all'altezza di Gasr el-Garabùlli⁷⁹.

Come suggerisce Ginette Di Vita-Evrard, è difficile non mettere in relazione questo intervento del 74 d.C. con il conflitto che pochi anni prima, nel 69-70, aveva visto protagoniste le città di Leptis e Oea, con quest'ultima che, anche a causa dei torbidi connessi alla successione imperiale, poté tenere racchiusi i Leptitani all'interno delle mura cittadine mentre veniva razziato il suo territorio, grazie al concorso dei Garamanti⁸⁰. Ebbero la riconoscenza di Leptis probabilmente il legato Valerius Festus per l'intervento militare, seppur tardivo, in sua difesa⁸¹ e il legato C. Rutilius Gallicus, alla cui moglie venne dedicata una statua nella città di origine⁸². Di Vita-Evrard ha anche sufficientemente dimostrato che all'altezza del Gebel Tarhuna il confine sostanzialmente coincideva con la distanza di 44 miglia indicata dal *caput viae* infitto poco fuori la porta meridionale di Leptis dal proconsole L. Aelius Lamia e che riguardava la realizzazione nel 15-17 d.C. della strada *ab oppido in mediterraneum*⁸³. Se era in effetti un intervento eseguito dal proconsole per ordine dell'imperatore, e pertanto rientrava nell'ambito delle competenze istituzionali di Tiberio come supremo capo militare, è tuttavia improbabile che la distanza indicata dall'iscrizione abbia costituito il limite dell'area 'controlled military by the Romans', come è stato suggerito⁸⁴, ma dipendeva semplicemente

⁷⁵ Per l'intervento di un legato imperiale di rango consolare in una provincia senatoria, DI VITA EVRARD 1979, 81-82 e 85-87.

⁷⁶ DI VITA EVRARD 1979, 79 e 81-87.

⁷⁷ DI VITA EVRARD 1979, 77. Coordinate: 32°36'16.38"N, 13°42'32.27"E.

⁷⁸ DI VITA EVRARD 1979, 78-79. Coordinate: 32°29'31.11"N, 13°39'45.86"E.

⁷⁹ DI VITA EVRARD 1979, 89.

⁸⁰ DI VITA EVRARD 1979, 82-83 e 91-93; TACITO, *Hist.*, IV.50.

⁸¹ DI VITA EVRARD 1979, 92-93.

⁸² DI VITA EVRARD 1979, 83-87 e 98.

⁸³ Irt 930. DI VITA EVRARD 1979, 74, 77 e 89-91. Si tratta della *Eastern Gebel Road*, secondo la definizione data in GOODCHILD 1948, 11. Il cippo fu probabilmente spostato a seguito della costruzione dell'arco severiano.

⁸⁴ *The Mausoleum* 2009, 26. La citazione fatta da S. Fontana di MATTINGLY (1995, 66) non mi

dalla lunghezza del tratto di strada che aveva interessato il territorio della città alleata⁸⁵.

Al percorso della strada era probabilmente collegato il santuario di Ammone a Ras al-Haddagia, ove appunto con intenzionale evidenza è tra l'altro citato L. Aelius Lamia nell'iscrizione dedicatoria, fatta da un personaggio con nome libico, ma culturalmente punicizzato⁸⁶. Sempre nella zona di arrivo della strada al confine di Leptis sono i resti dell'abitato di Medina Doga, identificato con l'antica stazione di posta di Mesphe⁸⁷, dove fu realizzato anche uno dei più rilevanti monumenti della Tripolitania interna: il mausoleo di Gasr Doga segna evidentemente i possedimenti di una delle più importanti famiglie del Gebel, che esprime la propria ricchezza e in pari modo un'ostentata inclinazione a favore di Roma, come indicano l'adozione di modelli decorativi romani, mediati forse da esempi della capitale provinciale, e il probabile riferimento al proconsole dell'iscrizione in neo-punico⁸⁸. Si può supporre che i costruttori del mausoleo ormai rientrassero fra i cittadini di Leptis⁸⁹.

Una situazione meno definita dei confini si doveva avere verso sud e verso oriente⁹⁰, con un'elasticità che doveva rispecchiare i diversi momenti dell'occupazione agricola, dello sfruttamento pastorizio e della possibilità di garantirli grazie a forze militari⁹¹. Se, appunto, per il confine occidentale si possiedono cippi che segnano il territorio di Leptis⁹², sembra vano cercare qualcosa di simile altrove⁹³, poiché era assente una controparte per la quale sarebbero potute valere le stesse convenzioni legali. Il concetto stesso di confine-*limes* diventa qui piuttosto evanescente quando si voglia superare l'accezione di strada per il controllo militare⁹⁴, dal

sembra porti argomenti a favore della sua supposizione, poiché dovrebbe fare riferimento alle parole: *'to a point which evidently marked the south-western limits of the territory of Lepcis'*

⁸⁵ DI VITA EVRARD 1979, 92.

⁸⁶ IPT 76. Per il santuario, GOODCHILD 1951, 51-56 e, *ibidem*, G. LEVI DELLA VIDA, 65-68.

⁸⁷ GOODCHILD 1951, 47 e 48-51. Cfr. DI VITA EVRARD 1979, 76-77, riguardo la differenza fra le distanze di 44 e 42 miglia, facilmente conciliabile appunto se non si lega il confine alla stazione indicata nell'Itinerario.

⁸⁸ Per il mausoleo: AURIGEMMA 1954; *The Mausoleum* 2009. Per la cronologia, MASTURZO 2005, 80, nota 1; per l'iscrizione, DI VITA EVRARD 2009, 37-39.

⁸⁹ Non ci sono elementi probanti. Per una classe di proprietari non residenti in città, cfr. MATTINGLY 1988, 29-31.

⁹⁰ Cfr. MATTINGLY 1988, 36-37.

⁹¹ Secondo una teoria ormai superata la struttura difensiva della regione si sarebbe basata su *limitanei* oltre che sulle truppe regolari, GOODCHILD, WARD PERKINS 1949; GOODCHILD 1950, 38. Con buoni argomenti a sfavore di questa concezione, REBUFFAT 1980, 118-119. Una revisione critica anche in MATTINGLY 1989.

⁹² DI VITA EVRARD 1979, 77-98.

⁹³ Cfr. DI VITA EVRARD 1979, 88.

⁹⁴ DE MATHUISIEULX 1912, 52-56. Per una visione limitativa, che non tiene conto dell'evoluzione delle strategie difensive nel corso dell'impero, GOODCHILD, WARD PERKINS 1949, 83-84. Cfr. DI VITA 1964, 71 e 81-86; anche DI VITA EVRARD 1979, 82.

momento che disponiamo di elementi concreti che si possono ricondurre unicamente, lo si è visto, alla fase di II-III secolo d.C.: pertanto i rapporti fra ambito istituzionale provinciale, organizzazione civica, popolazioni rurali e popolazioni non stanziali possono essere rintracciati soprattutto in maniera indiretta⁹⁵.

Le strade

Il territorio di Leptis è attraversato da due grandi strade ufficiali: una verso l'interno e l'altra lungo una direttrice parallela alla costa. Abbiamo visto come da un legato imperiale sia stata realizzata nel 15-17 d.C. una strada verso il Gebel, la quale probabilmente proseguiva anche oltre il confine della città, con un percorso di cui si ha peraltro un'attestazione più tarda⁹⁶. E in effetti non sembra plausibile che la rimanente fertile e popolosa regione del Gebel ad occidente del confine sia rimasta tagliata fuori da un efficace controllo militare romano. Gli ultimi ritrovamenti di miliari confermano il percorso della Coast Road che collegava Leptis da un lato verso Gightis passando da Oea e Sabratha e dall'altro con Thumbactis e la regione della Grande Sirte⁹⁷. Si può supporre l'esistenza di questa strada anche prima dell'età imperiale, a collegare le località più vicine, tuttavia ne manca una documentazione archeologica, vista l'evanescenza delle tracce lasciate da un percorso realizzato in terra battuta.

Oltre a queste strade, tutta una rete di stradelli e sentieri posti a servizio dei vari vichi e delle numerose fattorie non ha lasciato tracce rilevabili sul territorio, se non in forma indiretta grazie ai vari siti che metteva in collegamento.

Come vedremo, i principali percorsi regionali non soltanto sono stati utilizzati con tutta probabilità per impiantare le grandi strade ufficiali d'età imperiale, ma hanno influito in maniera significativa anche sull'andamento dei percorsi interni alla città.

La città (Fig. 2)

Per quanto concerne il periodo più antico della fase fenicio-punica non sono attualmente emersi dati innovativi rispetto allo scavo condotto ancora negli

⁹⁵ Cfr. GOODCHILD, WARD PERKINS 1949, 81-82; DI VITA 1964; REBUFFAT 1980, 118-119. Una sintesi in MATTINGLY 1995, 79-89; e in ultimo CORDOVANA 2007, 212-258.

⁹⁶ Per la strada in uscita verso il Gebel, ROMANELLI 1925, 90-91. Per la *Eastern Gebel Road*, GOODCHILD 1948, 11-13. Per un riesame, DI VITA EVRARD 1979, 73-77. Una sintesi in MATTINGLY 1995, 61-67.

⁹⁷ CORÒ 1931, 110-116; GOODCHILD 1948, 9-10; GOODCHILD 1968, 158; MUNZI *et al.* 2004, 27-30.

anni '60 da Theresa Howard Carter⁹⁸ sul lato orientale del foro, che tra l'altro mise in luce un grande edificio, verosimilmente pubblico, costruito attorno alla seconda metà del VII secolo e obliterato definitivamente intorno alla fine del II secolo a.C.⁹⁹. La continuità d'uso di parecchi secoli dell'edificio e la trasformazione monumentale dell'area in età imperiale sembrano indicare una funzione religiosa, che è stata attribuita¹⁰⁰ alla diade, attestata dalla fine del II – prima metà I secolo a.C., formata dal signore Šadrapha e da Milk'astart, 'patroni' di Leptis¹⁰¹. Una coppia divina che in età imperiale, come *dii patrii*, orbiterebbe comunque sul foro¹⁰², come indica l'iscrizione IRT 289, probabilmente in un santuario, se si esamina l'offerta di due zanne d'elefante della IRT 295.

Per la fase più antica della città (Fig. 4) la fascia suburbana è comunque da localizzare approssimativamente all'altezza del teatro, ove è stata rinvenuta una necropoli formata da tombe a camera. La densità delle tombe e la continuità di frequentazione, dalla fine del VI sino al III-II secolo a.C., indicano con sicurezza un'area sepolcrale organizzata, della quale tuttavia si sono conservati unicamente gli ambienti ipogei¹⁰³. La ridotta superficie dello scavo impedisce di definirne meglio l'estensione e dunque di accertare i limiti effettivi dell'abitato sino al momento della cessazione dell'uso della necropoli.

Dall'iniziale nucleo abitato costruito nell'area della punta ad occidente dell'uadi LebDAH, segnato ancora in età imperiale dall'antico santuario poliade posto sul lato orientale del foro d'età augustea, partiva dunque un percorso verso l'interno del paese¹⁰⁴. È questa la principale direttrice della maglia urbana, una via sacra collegata al santuario, che per questa ragione ha anche segnato l'andamento delle successive regolarizzazioni stradali, quando le espansioni ad isolati regolari emanciparono definitivamente Leptis dall'angusto perimetro dell'antico emporio fenicio, che secondo alcune valutazioni si sarebbe esteso per circa 3,5 ha¹⁰⁵. Lungo quest'asse

⁹⁸ HOWARD CARTER 1965. Cfr. WARD PERKINS 1982, 29-30.

⁹⁹ Le indagini precedenti sono state sostanzialmente confermate dalla revisione del saggio condotta di recente. DE MIRO, POLITO 2005, 31-35.

¹⁰⁰ MASTURZO 2003, 720-721 e 750.

¹⁰¹ IPT 31. Per l'eguaglianza fra Šadrapha e Liber Pater, IPT25-IRT294. Si veda MUSSO 2008, 163 (anche per un riferimento a E. Lipinsky riguardo una presunta rivisitazione 'semitica' di due divinità importate dal mondo egizio-alessandrino).

¹⁰² Secondo la loro edizione, le due iscrizioni che cito si trovavano in corrispondenza dell'angolo est del foro, verso la curia.

¹⁰³ DE MIRO, FIORENTINI 1977, 73-75. Cfr. DE MIRO 2000, 410-411 (naturalmente è fuori luogo pensare ad una 'estinzione dell'abitato punico').

¹⁰⁴ La 'strada principale' secondo la definizione data alla voce 'Leptis Magna' (L. MUSSO) in *EAA*, Supplemento 1971-94, o la 'Via Trionfale' della letteratura archeologica, per cui si veda DI VITA EVRARD 1998, 44.

¹⁰⁵ Se si prende a riferimento il supposto limite dato dal foro. Cfr. WARD PERKINS 1982, 30-32 e 44-46; DI VITA 1982b, 46-48; DI VITA 1983, 356-357 e 365-366.

irregolare, o secondo le sue traverse, vennero tra l'altro strutturati i principali interventi della prima età imperiale: foro, mercato, calcidico, teatro, sino alla porta dal forte significato ideologico che portava la dedica di *augusta salutaris*, IRT 308, realizzata nelle mura per intervento del proconsole C. Vibio Marso nel 30 d.C. e conservata nella parte del fornice anche nella più tarda risistemazione urbanistica¹⁰⁶. Poco fuori la porta, a ribadirne l'importanza ufficiale, come abbiamo visto si trova il *caput viae* della strada costruita dal proconsole L. Aelius Lamia.

La fase dominante nello sviluppo urbano di Leptis è notoriamente quella imperiale, quando a partire dall'età augustea il tessuto cittadino venne rinnovato grazie all'inserimento di complessi monumentali pubblici e notevolmente ampliato nella sua estensione. A questo proposito si possono mettere a confronto le due ipotesi di sviluppo: la prima è stata proposta da John Braian e Ward Perkins già alla fine degli anni '40, che riconduce all'età augustea la più antica estensione ad impianto regolare della città, a partire da un'ipotetica sincronia che sarebbe intercorsa fra il foro e i nuovi isolati in cui venne realizzato¹⁰⁷. Questa ipotesi è stata criticata con buoni argomenti da Antonino Di Vita, che ha postulato un importante sviluppo dei commerci della regione già a partire dal II secolo a.C. a seguito della raggiunta autonomia da Cartagine e ha ritenuto che la collocazione maggiormente periferica del mercato nel '8 a.C. fosse dovuta alla saturazione degli isolati posti fra esso e il foro¹⁰⁸. In effetti si deve ricordare che in alcune fonti la città è indicata con il nome, peraltro piuttosto comune, di *neapolis*¹⁰⁹. Secondo Ginette Di Vita-Evrard sarebbe questo un nome legato proprio alla prima espansione urbana ad isolati regolari, che la studiosa colloca negli ultimi decenni del II e comunque non dopo l'inizio del I secolo a.C.¹¹⁰.

Due elementi devono essere tuttavia riesaminati alla luce delle indagini più recenti. In primo luogo la sincronia fra il foro e gli isolati circostanti, già evidenziata da entrambe le ipotesi citate. Se ci si basa sui resti monumentali più antichi, il tempio di Giove Capitolino costruito al centro del lato nord occidentale¹¹¹ e l'iscri-

¹⁰⁶ Cfr. WARD PERKINS 1982, 33.

¹⁰⁷ In ultimo, WARD PERKINS 1982, 30-32 e 44-46.

¹⁰⁸ DI VITA 1975, 170-171; DI VITA 1982b, 46-48; DI VITA 1983, 356-357 e 365-366.

¹⁰⁹ *Νεαπολις* è utilizzato nel Periplo dello Pseudo Scilace, ed. MÜLLER 1855 (Scylacis Caryandensis), par. 109-110, 84-85 e note. Per altro la traduzione letterale greca di Cartagine (Qart-hadašt) darebbe appunto lo stesso vocabolo.

¹¹⁰ DI VITA EVRARD 1998, 50-51. Cfr. MÜLLER 1855, 461 (nota allo Stadiasmus Mari Magni, par. 93). Una datazione già proposta da DI VITA, si veda alla nota 108. Non concordo con l'ipotesi di una 'nuova fondazione' di Leptis, della quale non vi è necessità, cfr. DE MIRO 2002, 411. Neppure con una *neapolis* sul promontorio; Jones 1989, 95-96, fig. 2.

¹¹¹ MASTURZO 2003, 730 e 749-751; MASTURZO 2005, 61-63 e 128-131. La proposta di attribuzione del tempio ('Gli elementi ora esaminati ... concorrono a formare un'ipotesi sufficientemente coerente d'attribuzione al culto di Giove, accompagnato da Giunone e Minerva', MASTURZO 2005, 131) risulta acquisita in alcuni ultimi contributi, MUSSO 2008, 187-189, con ulteriore discussione; cfr. Kreikenbom 2011, 12-13.

zione pavimentale IRT 520 dedicata nel 4-5 d.C.¹¹², si deve dedurre che il foro fu realizzato *ex novo* più o meno a cavallo dell'era volgare per dare luogo ai culti della religione romana, con un intervento che troverà un compimento esemplare nella successiva realizzazione del tempio di Augusto e Roma. Un tempio questo che, ricordiamo, fu per l'appunto collegato con una piattaforma a quello di Giove a formare un unico spazio sacro¹¹³. Inoltre, per quanto siano piuttosto limitati e in parte opinabili, i risultati dei saggi più recenti condotti nell'area del foro sembrano definire l'esistenza di un impianto urbano regolare più antico¹¹⁴, che si ritrova anche in corrispondenza del tempio di Augusto e Roma¹¹⁵: dunque l'area pubblica fu probabilmente realizzata grazie alla demolizione un settore già costruito. L'altro aspetto riguarda la correlazione fra sviluppo commerciale ed espansione urbana ad impianto regolare che, seppure plausibile¹¹⁶, non sembra al momento legata a dati archeologici di forte evidenza¹¹⁷. Anche sulla base dell'esempio della città di Palermo, per la quale prima della conquista romana del 254 a.C. si distinguevano i due insediamenti, l'antico e il nuovo¹¹⁸, e della cronologia attribuita alle strutture rinvenute nei saggi del foro, si può invece ipotizzare che l'inizio dell'espansione pianificata di Leptis possa anche risalire al III secolo a.C.¹¹⁹, quando, come si è visto, sembra anche iniziare il cambiamento nei modi d'occupazione agricola nella regione attorno alla città. E in effetti si hanno dimensioni diverse nella larghezza degli isolati: venti metri circa di larghezza nel più antico impianto nella zona del foro e ventisei metri fra il 'calcidico' e l'arco di Settimio Severo¹²⁰. Certamente in alcune zone si ebbe una sorta di rettificazione delle strade, e il rapporto fra l'orientamento del mercato e le strade vicine è un dato così ovvio che quasi spiace citarlo. Sarebbe peraltro insolita un'estesa forma di regolarizzazione di un impianto urbano precedente, che comunque riesce difficile ritenere fosse realizzato in forme, diciamo, spontanee¹²¹. La dimensione dell'abitato poteva dunque raggiungere pressappoco i 21 ha, se si pensa ad una sua estensione oltre la zona del più recente mercato, che aumenterebbe ancora se si facesse coincidere l'abbandono della necropoli

¹¹² DI VITA EVRARD 1990, 328-331.

¹¹³ MASTURZO 2005, 78, 83-84 e 129.

¹¹⁴ DE MIRO 2002, 405-407; DE MIRO, POLITO 2005, 68-73. Riguardo all'interpretazione generale dello scavo, la così detta strada romana, ad esempio, è in effetti un portico realizzato sul retro della basilica civile, cfr. *ibidem*, 37 e 44, fig. 38 e 47. Obiezioni in parte già avanzate, MASTURZO 2003, 719-723. Si veda anche MASTURZO 2005, tav. 1.

¹¹⁵ ROCCO, LIVADIOTTI 2005, 186 e 264.

¹¹⁶ Cfr. DI VITA 1982b, 46-47.

¹¹⁷ In ultimo, DE MIRO, POLITO 2005, 133-178 (45-49 e 127). Precedenti osservazioni in MASTURZO 2003, 722-723 e 732. Cfr. MUSSO 2008, 166.

¹¹⁸ POLIBIO I.38.9.

¹¹⁹ MASTURZO 2003, 721-722.

¹²⁰ DI VITA EVRARD 1998, 54.

¹²¹ Cfr. per una forte perplessità su un impianto ad isolati regolari, MUSSO 2008, 165-167.

del teatro con l'espansione urbana. Per avere un termine di confronto con una fondazione fenicia di dimensioni certe, peraltro alquanto più antica, si può tenere presente che Mozia si estendeva per circa 45 ha. L'ipotesi di Ward-Perkins sembra invece ricondurre Leptis prima dell'età augustea quasi alle dimensioni di un borgo di pescatori di circa 3,5 ha, per il quale non appare credibile il contributo di un talento al giorno dato a Cartagine alla fine del III secolo a.C.¹²², anche se si volesse pensare ad una contribuzione di carattere eccezionale.

È stato frequentemente messo l'accento sull'importanza della grande strada litoranea che da Alessandria conduceva a Cartagine¹²³. La strada era sicuramente un importante percorso di collegamento in età imperiale, più per le persone che per i grandi commerci, i quali avvenivano via mare. In corrispondenza di Leptis la strada litoranea non doveva comunque costituire un elemento fisso e vincolante, specialmente nelle fasi più antiche, poiché era piuttosto posta a servizio dei traffici locali. È plausibile invece che il suo andamento vicino alla città sia stato determinato dalla particolare organizzazione dell'abitato. Inizialmente la strada poteva correre lungo costa sino all'antico insediamento, e lì arrivava più o meno in corrispondenza del foro, secondo il percorso ancora visibile. Solo con una maggiore estensione della città verso l'interno deve essere stata avvertita l'esigenza di stabilire un percorso diverso e meno tortuoso, il quale dovette seguire la realizzazione delle mura cittadine, che si strutturò grosso modo lungo la linea del così detto decumano¹²⁴.

Collegato al problema dell'estensione delle varie fasi di vita dell'abitato è appunto quello delle difese. Delle più antiche non è rimasta traccia distinguibile nel tessuto cittadino. Rimane infatti assai dubbia l'interpretazione come mura data ad alcune strutture nell'area del foro¹²⁵. Un importante limite urbano è stato individuato nella porta *augusta salutaris* dallo studio delle difese di Leptis condotto da Richard G. Goodchild e Ward Perkins nei primi anni '50, ma tuttavia essi avevano osservato l'assenza di qualsiasi resto visibile di un circuito difensivo¹²⁶. Grazie alle indagini condotte da Francesco Tomasello in corrispondenza del tempio sul 'decumano maggiore', ora è possibile individuare un tratto delle mura, poiché in un saggio è stata messa in luce la piccola porzione di una massiccia struttura. Si tratta di un muro in mattoni crudi con andamento grosso modo parallelo al 'decumano', di cui era visibile il lato meridionale e solo in parte la larghezza, sicuramente più

¹²² LIVIO, XXXIV.62.

¹²³ Già in CORÒ 1931, 12-13.

¹²⁴ Mi sembra più probabile un percorso concepito in funzione dell'estensione della città, non viceversa. Per un'opinione diversa, MUSSO 2008, 166-167.

¹²⁵ DE MIRO 2002, 405-407; DE MIRO, POLITO 2005, 68-73. Cfr. MASTURZO 2003, 722-723 e 732.

¹²⁶ GOODCHILD, WARD PERKINS 1953, 69-70. Si poteva trattare di (come riferivo nella mia relazione del 2008 all'Accademia Americana di Roma) 'mura che, in effetti, se fossero state costruite in mattoni crudi potrebbero essere state demolite con una certa facilità in occasione della creazione degli isolati posti a lato del così detto decumano'.

ampia del metro e trenta interessato dal saggio. I più antichi strati appoggiati al muro sono datati agli inizi del I secolo d.C.¹²⁷ e danno un orizzonte cronologico che in effetti coincide con la datazione della porta *augusta salutaris*. Ora è in effetti possibile tracciare con una certa sicurezza l'andamento del tratto meridionale delle mura realizzate in tarda età augustea o all'inizio del principato di Tiberio (Fig. 4): per altro verso il *caput viae* della strada costruita *ab oppido in mediterraneum* nel 15-17 d.C. ne diventa un elemento significativo di conferma.

Con l'età tiberiana la città si estende dunque per circa 82 ha, e comprende probabilmente anche un'ampia area ad est dell'uadi LebDAH. La superficie urbana raggiunta in questa fase espande in maniera notevolissima la città più antica e forma la base per un programma edilizio che si saturerà, forse non completamente, solo nel corso del II secolo.

La quasi completa mancanza di scavi archeologici consente di tracciare solo un profilo sommario delle fasi urbane ad oriente dell'uadi LebDAH¹²⁸. Anche sulla base della ricognizione per immagini è tuttavia possibile delimitare con una buona approssimazione l'estensione dell'abitato, anche in rapporto al sistema difensivo più esterno della città, la struttura costruita in terra denominata 'monticelli' nella sua parte occidentale¹²⁹. Questo sistema difensivo racchiude un'ampia superficie, all'interno della quale sono presenti sia sepolture sia abitazioni, che probabilmente non doveva essere considerata come una parte integrante dell'area urbana vera e propria¹³⁰.

S'è accennato in altra sede al problema posto da questo perimetro difensivo¹³¹ la cui completa individuazione si deve alle ricerche condotte da Goodchild e Ward Perkins¹³² fra il 1947 e il 1950. Sembra palese, vista l'ampiezza e l'impegno che la città dovette sostenere nel realizzarlo, che non possa essere frutto di un intervento d'emergenza rispetto alle temute razzie dei Garamanti del 69 d.C.¹³³ o di altre minacce particolari di cui non abbiamo notizia¹³⁴, quanto piuttosto abbia seguito un programma di assetto urbano ad ampio respiro, coerente con l'ambiziosa fase tardo-augustea di Leptis. In tale caso l'area destinata al sostentamento della popolazione assediata, alla conservazione delle messi, alla protezione degli armenti e delle greggi e al rifugio della popolazione rurale che riusciva a raggiungere la città¹³⁵ sarebbe stata di 345 ha, con un rapporto del tutto plausibile di circa 4 a 1 rispetto alla superficie urbanizzata¹³⁶.

¹²⁷ TOMASELLO 2011, 155-157.

¹²⁸ Per l'uadi, ROMANELLI 1925, 70-74 e 149-155.

¹²⁹ ROMANELLI 1925, 72-74. Struttura correttamente interpretata solo in seguito, vedi nota 132.

¹³⁰ ROMANELLI 1925, 68-69.

¹³¹ MASTURZO 1996.

¹³² GOODCHILD, WARD PERKINS 1953, 45-47 per il 'Great Earthen Bank'.

¹³³ TACITO, *Hist.*, IV.50.

¹³⁴ GOODCHILD, WARD PERKINS 1953, 47.

¹³⁵ Cfr. TACITO, IV.50, per l'oggetto delle razzie: 'frugum et pecorum'.

¹³⁶ Un'ipotesi alternativa che si potrebbe avanzare, ma che ritengo meno probabile, è che proprio

La lettura dei dati archeologici disponibili non chiarisce al momento la questione cronologica. Infatti il rapporto con gli elementi che possono determinare una successione cronologica, vale a dire la diga sull'uadi LebDAH¹³⁷, il canale di diversione e l'anfiteatro, sono tutt'ora suscettibili di diverse interpretazioni. Sembra comunque plausibile che il canale di diversione dell'uadi LebDAH verso l'uadi er-Rsaf sia stato costruito assieme al circuito difensivo, altrimenti vi si sarebbe dovuto lasciare un varco, più o meno ampio, per il deflusso delle acque che ne avrebbe di fatto vanificato la funzione¹³⁸. La colossale diga in opera cementizia sembra più facilmente inquadrabile in un intervento di II secolo, e difatti è stata messa in relazione con la costruzione delle grandi terme di età adrianea a causa del canale d'adduzione d'acqua che fu realizzato nel letto dell'uadi ormai secco¹³⁹, tuttavia questo non impedisce che in precedenza vi fosse una, o più opere, di sbarramento con analoga funzione. L'anfiteatro¹⁴⁰ è chiaramente racchiuso entro il perimetro difensivo, che però poteva opportunamente avvalersi in maniera autonoma del rialzo in cui fu realizzato l'edificio. L'unico elemento sufficientemente certo è il rapporto del perimetro difensivo con il circo¹⁴¹ che, come dimostra l'andamento planimetrico, ne taglia l'arrivo a mare. La datazione proposta per il circo nella sua ultima configurazione, 161-162 d.C.¹⁴², è tuttavia ininfluenza rispetto alla questione.

Nella piena età imperiale tutta la fascia di terreno posta fra l'area della città vera e propria, racchiusa da mura o anche delimitata solo amministrativamente, e le ampie mura esterne fu occupata da necropoli e, in parte, anche da edifici residenziali. Nella zona occidentale è stata scavata negli anni '90 da studiosi libici una necropoli, organizzata secondo uno schema piuttosto regolare. Dal lato opposto un'intensa zona di necropoli è ben visibile nella ricognizione per immagini, disposta secondo un allineamento con direzione da sud-est a nord-ovest che comprende il mausoleo di *gasr es-Sciaddad*. Lungo la costa orientale, fra il porto e il circo, fu costruita una serie quasi ininterrotta di abitazioni di lusso. La ricognizione topografica condotta nel 1996 ha consentito di distinguere almeno nove complessi residenziali. Fra questi è stato riconosciuto il complesso della così detta 'villa del Nilo' e la probabile posizione del criptoportico con scene di caccia scavato nel 1916 e da allora quasi del tutto ricolmato¹⁴³. Un complesso notevole è costituito dai resti di una *domus* dotata di un peristilio di circa 45 metri di lato. Anche lungo il lato opposto, nella fascia che va

a seguito dell'incursione dei Garamanti i cittadini di Leptis abbiano avvertito la necessità di costruire un sistema difensivo più ampio e completo di quello sino ad allora posseduto.

¹³⁷ Spiace menzionare un testo piuttosto recente di H. Ziegert (2001-2002), carente nell'esposizione dei dati e assai superficiale nella discussione degli aspetti archeologici generali.

¹³⁸ Cfr. per una opinione diversa GOODCHILD, WARD PERKINS 1953, 47.

¹³⁹ ROMANELLI 1925, 73-74; GOODCHILD, WARD PERKINS 1953, 47.

¹⁴⁰ MAHGIUB, CHIGHINE, MADARO 1976-1977.

¹⁴¹ HUMPHREY, SEAR, VICKERS 1973.

¹⁴² DI VITA EVRARD 1965, 37.

¹⁴³ AURIGEMMA 1929; GUIDI 1933; GUIDI 1935.

da porta Oea sino allo uadi er-Rsaf si doveva avere una situazione simile, com'è tra l'altro attestato dal complesso di cui facevano parte le 'Terme della Caccia'.

Un'ultima annotazione deve essere fatta sulla densità di elementi pre-moderni individuati per mezzo della ricognizione per immagini, che mostrano l'altissimo sviluppo dell'insediamento localizzato nelle aree suburbane. Questo dato induce una preoccupata riflessione sulle prospettive della tutela archeologica, da estendere sicuramente in maniera rigorosa alla parte orientale della città, la quale mostra con sicurezza un'intensa urbanizzazione. Anche la rimanente area suburbana, sottoposta alla forte espansione della periferia di Homs, dovrebbe essere maggiormente protetta.

Nicolò MASTURZO

BIBLIOGRAFIA

AHLMANN, H.W.

1928 - "La Libye Septentrionale. Études de géographie physique et humaine", *Geografiska Annaler*, 10, 1-118.

ANKETELL, J.M.

1989 - "Quaternary Deposit of Northern Libya. Lithostratigraphy and Correlation", *Libyan Studies*, 20, 1-29.

ARTUR, P.

1982 - "Amphora Production in Tripolitanian Gebel", *Libyan Studies*, 13, 61-72.

AURIGEMMA, S.

1929 - "Mosaici di Leptis Magna tra l'Uadi Lébdà e il circo", *Africa Italiana*, 2:4, 246-261.

1954 - "Il mausoleo di Gasr Dóga in territorio di Tharhúna", *Quaderni di Archeologia della Libya*, 3, 13-31.

AUSTIN, M.

2008 - "The Greek in Libya", in R. TSETSKHLADZE (Ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, Leiden – Boston, 187-217.

BARKER, G.

1985 - "The UNESCO Libyan Valleys Survey. Developing Methodologies for Investigating Ancient Floodwater Farming", *Town and Country*, 291-306.

1996 - "Castles in the Desert", *Farming the Desert*, I, 1-20.

BARTOCCINI, R.

1960 - *Il porto romano di Leptis Magna* (Suppl. al Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 13, 1958), Roma.

BIRLEY, A.R.

1988 - *Septimius Severus, the African Emperor*, 2nd ed., New Haven (Conn), Yale.

BROGAN, O. - OATES, D.

1953 - "Gasr el-Gezira, a Shrine in the Gebel Nefusa of Tripolitania", *Papers of the British School at Rome*, 21, 76-80.

BROGAN, O. - SMITH, D.J.

1984 - *Ghirza, a Libyan Settlement in the Roman Period* (Department of Antiquities, Libyan Antiquities, 1, Tripoli).

CIFANI, G. - MUNZI, M.

2002 - "Fonti letterarie e archeologiche per la storia del Kinyps (Libia)", *L'Africa romana* (XIV Convegno, Sassari 2000), Roma, 1901-1918.

2003 - "Alle sorgenti del Cinyps", *Libyan Studies*, 34, 85-100.

CORDOVANA, O.D.

2007 - *Segni e immagini del potere tra antico e tardoantico: i Severi e la provincia Africa proconsularis*, Catania.

CORÒ, F.

1931 - "Le antiche strade romane della Tripolitania Occidentale", *Rivista delle Colonie Italiane*, 5, 1-20 e 103-116.

1932 - *Vestigia di colonie agricole romane. Gebel Nefusa* (Collezione di Opere e Monografie a cura del Ministero delle Colonie, 9), Roma [1932].

DE MATHUISIEULX, H.M.

1904 - "An Expedition to Tripoli", *Bulletin of the American Geographical Society*, 36:12, 736-744.

1912 - *La Tripolitaine d'hier et de demain*, Paris.

DE MIRO, E.

2002 - "Leptis Magna. L'emporio punico e l'impianto romano: punti fermi di cronologia", *L'Africa romana* (XIV Convegno, Sassari 2000), Roma, 403-414.

DE MIRO, E. - FIORENTINI, G.

1977 - "Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro", *Quaderni di archeologia della Libia*, 9, Roma, 5-75.

DE MIRO, E. - POLITO, A.

2005 - "Leptis Magna. Dieci anni di scavi archeologici nell'area del Foro Vecchio. I livelli fenici, punico e romano", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 19, Roma.

DI VITA, A.

1964 - "Il "limes" romano di Tripolitania nella sua concretezza archeologica e nella sua realtà storica", *Libya Antiqua*, 1, 65-98 .

1969 - "Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell'indagine archeologica e l'eparchia cartaginese d'Africa", in *Hommages à Marcel Renard* (Collection Latomus, 103), Bruxelles, 196-202.

1975 - "Leggendo 'Topografia e archeologia dell'Africa romana' di Piero Romanelli.

- Considerazioni, note, segnalazioni”, *Quaderni di Archeologia della Libia*, 7, 165-187.
- 1982a - “Gli Emporia di Tripolitania dall’età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale”, in *ANRW*, II, 10.2, Berlin-New York, 515-595.
- 1982b - “Entgegnung”, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom* (Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung. Ergänzungshefte, 25), Mainz, 46-49.
- 1983 - “Architettura e società nelle città di Tripolitania fra Massinissa e Augusto: qualche nota”, in *Architecture et Société de l’archaïsme grec à la fin de la République romaine* (Actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l’Ecole française de Rome, Rome 2-4 décembre 1980), Rome, 355-376.
- DI VITA EVRARD, G.
- 1965 - “Les dédicaces de l’amphithéâtre et du cirque de Lepcis”, *Libya Antiqua*, 2, 29-37.
- 1979 - “Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna : le territoire de Lepcis Magna”, *Quaderni di Archeologia della Libia*, 10, 67-98.
- 1985 - “Regio Tripolitana. A Reappraisal”, in *Town and Country*, 143-163.
- 1990 - “IRT 520, le proconsulat de Cn. Calpurnius Piso et l’insertion de Lepcis Magna dans la Provincia Africa”, in *L’Afrique dans l’occident romain* (Coll. Rome 1987, Coll. Ecole F.R., 134), Rome, 315-331.
- 1998 - *Lepcis Magna*, in *La Libye antique : cités perdues de l’empire romain*, Paris 44-145.
- 2009 - “The Neo-Punic inscription”, in *The Mausoleum*, 25-46.
- Farming the Desert I*
- 1996 - G. Barker (Ed.), *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey. I: Synthesis*, Paris - Tripoli - London.
- FELICI, F. - PENTIRICCI, M.
- 2002 - “Per una definizione delle dinamiche economiche e commerciali del territorio di Leptis Magna”, *L’Africa romana* (XIV Convegno, Sassari 2000), Roma, 1875-1900.
- GANCI, R.
- 1995 - “La spedizione di Dorieo in Libia”, *Hesperia*, 5, 223-231.
- GILBERTSON, D.D. - HUNT, C. O.
- 1996 - “Romano-Libyan Agriculture: Walls and Floodwater Farming”, in *Farming the Desert I* 1996, 191-225.
- GOODCHILD, R.G.
- 1948 - “The Roman Roads and Milestones of Tripolitania (Discoveries and Researches in 1947)”, Tripoli (ex post inserito nella serie Reports and Monographs of the Department of Antiquities in Tripolitania, 1).
- 1950 - “The Limes Tripolitanus II”, *Journal of Roman Studies*, 40, 30-38.
- 1951 - “Roman Sites on the Tarhuna Plateau of Tripolitania”, *Papers of the British School at Rome*, 19, 43-77.

- 1968 - "The roma Roads of Libya and their Milestones", in *Libya in History* (Historical Conference in Tripoli), 155-171.
- GOODCHILD, R.G. - WARD PERKINS, J B.
 1949 - "The Limes Tripolitanus in the light of recent discoveries", *Journal of Roman Studies*, 39, 81-95.
 1953 - "The Roman and Byzantine Defences of Lepcis Magna", *Papers of the British School at Rome*, 21, 42-73.
- GUIDI, G.
 1933 - "La Villa del Nilo", *Africa Italiana*, 5:1-2, 1-56.
 1935 - "Orfeo, Liber Pater e Oceano in mosaici della Tripolitania", *Africa Italiana*, 6:3-4, 110-155.
- HOWARD CARTER, Th.
 1965 - "Western Phoenicians at Lepcis Magna", *American Journal of Archaeology*, 69:2, 123-132.
- HUMPHREY, J.H. - SEAR, F.B. - VICKERS, M.
 1973 - "Aspects of the circus at Lepcis Magna", *Libya Antiqua*, 9-10 (1972-1973), 25-98.
- JONES, G.D.B.
 1985 - "The Libyan Valleys Survey: the Development of Settlement Survey", in *Town and Country*, 263-289.
 1989 - "Town and City in Tripolitania. Studies in Origins and Development, 1969 - 1989", *Libyan Studies*, 20, 91-106.
- Journey in Tripoli*
 1912 - "A Recent Journey in Tripoli and Cyrenaica (da G. Rémond)", *The Geographical Journal*, 40, 532-537.
- KREIKENBOM, D.
 2011 - *Lepcis Magna unter den ersten Kaisern* (Trierer Winckelmannsprogramme 22, 2009), Wiesbaden.
- LANDGREBE, D.
 1998 - *Multispectral Data Analysis. A Signal Theory Perspective*, Purdue University, Indiana (ed. digitale).
- LIVADIOTTI, M. - ROCCO, G.
 2005 - *Il tempio di Roma e Augusto*, in *Tre templi* 165-298.
- MAHGIUB, O. - CHIGHINE, A. - MADARO, R.
 1976-1977 - "Nuove ricerche nell'anfiteatro di Leptis Magna", *Libya Antiqua*. 13-14, 21-36.
- MASTINO, A.
 1990 - "Le Sirti negli scrittori di età augustea", in *L'Afrique dans l'Occident romain. Ier siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C.* (Actes du colloque 1987, Collection de l'École française de Rome, 134), Rome, 15-48.

MASTURZO, N.

1995 - "Mausolei tardoimperiali a Ghirza (Tripolitania): problemi di restauro", *Quasar*, 13-14, 83-88.

1996- "Rilievo del braccio a mare orientale delle mura di Leptis Magna", in *Libya Antiqua*, n.s. 2, 59-65.

2003 - "Le città della Tripolitania fra continuità ed innovazione: i fori di Leptis Magna e Sabratha", *Mélanges de l'École française de Rome*, 115:2, 705-753.

2005 - *Il tempio occidentale - 'tempio di Liber Pater'*, in *Tre templi* 35-163.

MATTINGLY, D.J.

1985 - "Olive Oil Production in Roman Tripolitania", in *Town and Country*, 27-46.

1988 - "The Olive Boom. Oil Surpluses, Wealth and Power in Roman Tripolitania", *Libyan Studies*, 19, 21-41.

1989 - "Farmer and Frontiers. Exploiting and Defending the Countryside of Roman Tripolitania", *Libyan Studies*, 20, 135-153.

1995 - *Tripolitania*, London.

MIGLIORINI, E.

1955 - "La Libia", in *L'Italia in Africa*, Roma, 77-116.

MÜLLER, C.

1855 - *Geographi Graeci Minores*, I, Paris (ristampa anast., Hildesheim 1965).

MUNZI, M.

2010 - "Il territorio di Leptis Magna. Insediamenti rurali, strutture produttive e rapporti con la città", in I. TANTILLO, F. BIGI (Ed.), *Leptis Magna, una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino, 45-81.

MUNZI *et al.*

2004 - M. MUNZI, F. FELICI, G. CIFANI, E. CIRELLI, E. GAUDIOSI, G. LUCARINI, J. MATUG, "A Topographic Research Sample in the Territory of Lepcis Magna: Silīn", *Libyan Studies*, 35, 11-66.

2004-2005 - M. MUNZI, F. FELICI, G. CIFANI, G. LUCARINI, "Leptis Magna. Città e campagna dall'origine alla scomparsa del sistema sedentario antico", *Scienze dell'antichità*, 12, 433-471.

2010 - M. MUNZI, F. FELICI, E. CIRELLI, "Il territorio di Leptis Magna. Ricognizioni tra Ras el-Mergheb e Ras el-Hammam (2007)", *L'Africa Romana* (Atti del XVIII convegno di studi 2008), 725-748.

MUSSO, L.

2008 - "La romanizzazione di Leptis Magna nel primo periodo imperiale. Augusto e Roma nel "Foro Vecchio"" , in *Augustus, der Blick von aussen. Die Wahrnehmung des Kaisers in den Provinzen des Reiches und in den Nachbarstaaten* (Akten der internationalen Tagung an der Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Oktober 2006), Wiesbaden, 161-196.

NIEMEYER, H.G.

2000 - "The Early Phoenician City-States on the Mediterranean. Archaeological

- Elements for their Description”, in *A Comparative Study of Thirty City-State Cultures. An Investigation*, Copenhagen, 81-115.
- 2006 - “The Phoenicians in the Mediterranean. Between Expansion and Colonisation. A non-Greek Model of Overseas Settlement and Presence”, in G. R. TSETSKHLADZE (Ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, Leiden-Boston (II, 2008), 143-168.
- OATES, D.
1953 - “The Tripolitanian Gebel. Settlement of the Roman Period around Gasr ed-Daun”, *Papers of the British School at Rome*, 21, 81-117 .
- REBUFFAT, R.
1980 - “A propos du «limes tripolitanus»”, *Revue Archéologique*, 1, 105-124.
1985, “Le «limes» de Tripolitaine”, in *Town and Country*, 127-141.
- REY COQUAIS, J.-P.
1987 - “Une double dédicace de Leptis Magna à Tyr”, *L’Africa romana* (Atti del IV convegno di studio, Sassari 1986), a cura di A. MASTINO, Sassari, 597-602
- ROMANELLI, P.
1925 - *Leptis Magna*, Roma.
- SMITHSON, P.A.
1996 - “The Climatic Background”, in *Farming the Desert I* 1996, 52-57.
- TCI*
1929 - *Guida d’Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e Colonie*, Milano.
- The Mausoleum*
2009 - F. BIGI, G. DI VITA EVRARD, S. FONTANA, G. SCHINGO, “The Mausoleum of Gasr Doga”, *Libyan Studies*, 40, 25-46.
- TOMASELLO, F.
2011 - *Il tempio sul decumano maggiore di Leptis Magna*, con contributi di M. ALBERTOCCHI, E. BEDINI, F. BUSCEMI, E. CILIBERTO, G. CINQUEMANI, V. RISO, G. TERRANOVA, F. TRAPANI, L. USAI (Monografie di archeologia libica, 31), Roma.
- Town and Country*
1985 - D.J. BUCK, D.J. MATTINGLY (Eds.), *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in Honour of Olwen Hackett* (Society for Libyan Studies Occasional Papers, II - BAR, 274), Oxford .
- Tre templi*
2005 - A. DI VITA, M. LIVADIOTTI (Ed.), *I tre templi del lato Nord-Ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna* (Monografie di archeologia libica, 12), Roma.
- WARD PERKINS, J.B.
1982 - “Town Planning in North Africa During the First Two Centuries of the Empire, with Special Reference to Lepcis and Sabratha. Character and Sources”, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom* (Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung. Ergänzungshefte, 25), Mainz, 29-46.

LEPTIS MAGNA

Note sulla geografia dell'abitato, tra emporio fenicio e città imperiale

Errata corrige:

Pagina 189, linea 10:	Goodchild.
Pagina 202, linea 12:	John Brian Ward Perkins.
Pagina 204, linea 3:	Ward Perkins.
Pagina 205, linea 14:	Lebdah.